Ambiente. Yvo de Boer lascia l'incarico dopo il fallimento del vertice di Copenhagen

Onu, si dimette il capo della diplomazia climatica

Scelte cruciali per Ban Ki-moon in vista del vertice di Cancun

Marco Magrini

Con un fulmine (quasi) a ciel sereno, Yvo de Boer – da quattro anni segretario generale dell'Unfccc, la convenzione Onu che gestisce e organizza gli annuali vertici climatici internazionali – ha rassegnato ieri le dimissioni. Ban Ki-moon, colto di sorpresa, avrebbe già avviato le consultazioni per decidere il nome del suo sostituto: colui che sarà chiamato a dirigere i lavori del prossimo vertice, convocato a Cancun (e non più a Città del Messico) per il prossimo novembre.

Se in questo momento nessuno si aspettava una decisione del genere, appena due mesi fa sarebbe apparsa scontata. «Sono stato depresso dopo il fallimento del vertice di Copenhagen – ha detto di recente de Boer, in un'intervista alla Associated Press – e la depressione mi ha accompagnato per settimane». Il cielo, proprio sereno non era.

Nell'andarsene, de Boer non ha sbattuto la porta. Ma dalle sue parole traspare chiara la frustrazione. «Ho sempre detto che i governi devono occuparsi della legislazione climatica, ma che le vere soluzione non possono che arrivare dalle aziende», ha detto ieri De Boer che, figlio di un diplomatico olandese, nei primi vent'anni di vita ha abitato in Jugoslavia, Austria, Finlandia, Egitto, Kenya, Uganda, Tanzania, Hong Kong ed Etiopia, prima di fermarsi a studiare in Inghilterra. «Copenhagen non ha partorito un accordo legale, ma la volontà politica di arrivare a un mondo a basse emissioni di carbonio è chiara. Questo richiederà nuove alleanze con le industrie e il mio compito sarà facilitarle», conclude De Boer, 56 anni, che a luglio lascerà l'Unfccc per andare a lavorare come consulente alla Kpmg.

C'è chi accusa de Boer di aver a volte travalicato i suoi compiti. «Hanno ragione – risponde – ma ce n'era bisogno». Non c'è dubbio che abbia fatto il suo lavoro con passione. Lui stesso, nell'intervista alla Ap, ha ammesso che il suo momento magico è stato a Bali quando, alle ultime battute di un vertice che stava per naufragare, si era messo a piangere davanti a tutti, aggiungendo quel pizzico di emozione che aveva contribuito al successo finale. Peccato che Copenhagen abbia cancellato le promesse di Bali.

«Il suo successore – ha detto ieri Greenpeace – dovrà avere le sue stesse capacità, la stessa dedizione e la volontà di proteggere gli interessi dei Paesi più vulnerabili» ai cambiamenti climatici. Gira già voce che il prossimo segretario dell'Unfccc verrà da qualche Paese in via di sviluppo, ma la decisione spetta a Ban Ki-moon e non ci sono ancora indiscrezioni in merito.

«Queste dimissioni – dicono al Wwf – arrivano in un momento cruciale, per i negoziati sul clima. Adesso toccherà al successore di Yvo De Boer e al governo messicano (che ospita il prossimo vertice) riuscire a condurli in porto».

All'indomani del summit danese, dove si sono scontrati gli interessi del mondo ricco e di quello povero, in molti avevano suggerito la necessità di ripensare l'Unfccc, il suo ruolo e i suoi meccanismi. Potrebbe essere il momento giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLOBETROTTER DEL CLIMA

Yvo de Boer è nato 56 anni fa a Vienna, da genitori olandesi. Suo padre era un diplomatico e, nei primi vent'anni di vita, ha abitato in Jugoslavia, Austria, Finlandia, Egitto, Kenya, Uganda, Tanzania, Hong Kong, Etiopia e Inghilterra.

Come funzionario del ministero olandese dell'Ambiente, si è occupato di legislazione climatica, prima e dopo il protocollo di Kyoto. Poi, nel 2006, è stato chiamato dall'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan a guidare l'Unfccc, il segretariato Onu che gestisce i vertici climatici mondiali. De Boer lascerà l'Unfccc a luglio, per andare a lavorare come consulente alla Kpmg